CAPITOLO 6

**Le liti tra fratelli è un altro disordine nella Chiesa. I Corinzi invece di risolvere ogni discussione privatamente, con spirito fraterno, portano le loro liti dinanzi ai pagani (1-11).**

**v. 1-3 – Le liti tra fratelli portate dinanzi agli ingiusti**.

È purtroppo possibile che anche i Cristiani litighino per vari problemi della vita; ma la lite dovrebbe essere seguita immediatamente dalla pace. Ciò che è male nella Chiesa di Corinto, e in molte altre Chiese di sempre, è che i Cristiani preferiscono farsi giudicare dagli “ingiusti”, piuttosto che dagli stessi fratelli. Per orgoglio si giunge al punto che la rottura tra due parti divenga definitiva, piuttosto che convocare dei fratelli a far giudicare il caso, o almeno farsi aiutare da chi è più obiettivo verso il problema, vivendolo solo marginalmente.

Spesso si chiamano gli ingiusti, dunque, per giudicare episodi tra fratelli. Il termine «ingiusti» non dovrebbe stare per “giudici corrotti”, bensì per tutti coloro stanno fuori della Chiesa! Questi, non essendo Cristiani, usano un metro di giudizio personale e basato sulla legge umana o sul criterio dell’uomo. Affidarsi, invece, ai Cristiani si può avere un giudizio più equo ma soprattutto basato sulla Scrittura e nello stesso tempo i Cristiani potrebbero essere dei “giudici di pace”, facendo da tramite per riconciliare le due parti. Il che non è soltanto una benedizione, ma anche una necessità!

«Non sapete voi che i santi giudicheranno il mondo?» (**2**). Se i Cristiani sono in grado di svolgere questo compito, come possono essere «indegni di giudicare delle cose minime?». Il potere di giudicare non è in loro perché Cristiani, ma nel fatto che essi sono una cosa sola con Cristo, Giudice universale. Qual è il metro del loro giudizio? Non loro saranno a porsi sul trono per giudicare gli altri, ma la loro umiltà, la loro ubbidienza, la loro sottomissione alla Parola di Dio. La pratica della giustizia da loro compiuta è il metro con il quale possono giudicare le cose di oggi e con il quale domani saranno giudicati tutti gli altri, perfino gli angeli (**1 Pietro 4:17; 2 Pietro 2:4; Giuda v. 6**).

Se il Cristiano ubbidisce e si adopera nel praticare le cose giuste, quelle di Dio, come potrà non esser in grado di giudicare le inezie della vita? È dunque fare vergogna a Dio, a Cristo, alla Chiesa, portare davanti ad un pagano, privo di competenze spirituali, le liti tra i Cristiani (**Luca 22:30**).

**v. 4-6 – Al giudizio per le cose terrene siano chiamati i meno stimati della Chiesa.**

È veramente assurdo il fatto di processarsi tra Cristiani, dinanzi agli infedeli. Chiamate il minimo nella Chiesa a giudicare, a questo punto, afferma Paolo! Come ad affermare che è sufficiente anche il minimo, il meno considerato tra i Cristiani per proporre un giudizio più accurato di quello dei “sapienti del mondo”.

Il tono ironico dell’apostolo sta a minimizzare le liti e le controversie umane, che possono essere risolte anche dagli “ultimi” dei Cristiani. E questo è dichiarato soprattutto per far “vergogna” ai fratelli di Corinto, per umiliarli a ravvedimento (**5**). Certo, i pagani che dovrebbero essere attirati al Vangelo proprio dall’esempio dei Cristiani, ne rimangono, invece, scandalizzati osservando le loro liti!

**v. 7-8 – Il solo fatto di processarsi tra Cristiani è assurdo! Perché non patire piuttosto qualche torto?**

Il fatto stesso di processarsi tra Cristiani è una grave offesa a Dio! I Cristiani si processano, litigano e ciò è un fatto anomalo e biasimevole; e, come se ciò non bastasse, è che tali contese sono portate a conoscenza di chi altro non desidera che il male nella Chiesa! Il messaggio di Cristo insegna una realtà ben diversa: «Perché non patite qualche torto?». Perché dunque non subire qualche danno a carattere personale pur di mantenere la pace tra Cristiani?

I Corinzi, come tutti i Cristiani, dovrebbero sopportare qualche ingiustizia, vera o presunta, per evidenziare che vivono nell’amore di Cristo. Il Signore ha insegnato a non resistere al malvagio, come a dire di rendersi capaci di subire qualche torto (**Matteo 5:39**). Com’è possibile che i Cristiani non sono capaci di applicare quest’insegnamento neanche tra loro? E com’è possibile che portano dinanzi ad estranei le loro beghe? Com’è possibile che offendono il Padre in una tal maniera sconvolgente?

**v. 9-11 - Il regno dei cieli non è per chi vive l’ingiustizia**.

 Partendo dall’ingiustizia praticata, Paolo enumera una serie di peccati, più evidenti e frequenti, che tolgono la benedizione della conquista dell’eredità. È troppo caro il prezzo da pagare per ottenere qualche soddisfazione terrena che conduce al peccato! Non meravigliamoci che l’apostolo mette in guardia su simili peccati! Non dimentichiamo che nel tempio di Afrodite Pandemmo si praticava la prostituzione come rito sacro.

Questa convivenza dei Cristiani di Corinto con tale situazione della città, è in ogni modo pericolosa, se è vero, come è vero, che «le cattive compagnie corrompono i buoni costumi» (**1 Corinzi 15:33**). E molti dei Corinzi venivano da una vita in quella situazione: «Tali eravate alcuni; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati» (**11**). Esserne usciti è una benedizione immensa, rientrarvi è una tremenda e mortale scelta!

**La libertà delle cose non significa fare ciò che si vuole, o si vorrebbe, fare. Il nostro corpo non deve essere usato per la fornicazione, ma per il Signore (12-20).**

**v. 12 - Ogni cosa è lecita ma non ogni cosa è utile.**

Paolo sta qui esprimendo il principio di libertà. Il fatto che al Cristiano tutto è lecito stimola i Corinzi, che forse hanno imparato tale principio proprio dall’apostolo quando, per indicare la libertà dalla legge, invitava ad usare la libertà su ogni cosa, anche per le ingiustizie! Essi, probabilmente stanno applicando tale “massima” anche alle azioni e alle soddisfazioni carnali!

Paolo non contesta il principio di libertà, ma lo riporta nelle giuste dimensioni! Quando una pratica compromette la verità, la giustizia, e conduce all’impurità, al peccato, non solo è inutile ma anche dannosa e illecita!

**v. 13 - L’esempio delle vivande.**

*«Le vivande sono per il ventre, e il ventre è per le vivande*». Questa è la probabile espressione usata dai Corinzi, pareggiando la necessità di nutrirsi con quella della fornicazione! Però, mentre il mangiare è un fatto del tutto normale e in tale condizione ogni cibo è utile, non è la stessa cosa per la fornicazione che non è assolutamente lecita. Il cibo e il ventre saranno distrutti, ma il corpo è per il Signore non per la fornicazione (**13**)!

Non vi è tra il corpo e la fornicazione, la relazione che v’è tra il ventre e il cibo. Il corpo ha relazione con il Signore, ed è lo strumento mediante il quale l’uomo serve Dio. Il Signore è per il corpo significa che come il cibo è necessario per far funzionare il ventre, il Signore è necessario per far funzionare il nostro corpo. Siccome Dio ci rende capaci di questo, allora non abbiamo la possibilità di vivere il tipo di vita contrario ai suoi consigli e dettami.

**v. 14 - Dio ha risuscitato Cristo e risusciterà anche noi.**

Qui Paolo non vuole parlare di risurrezione, discorso che farà in modo completo al capitolo quindici; bensì gli basta porre l’attenzione sul fatto della risurrezione in quanto evidenzia l’importanza del corpo. Il corpo risusciterà, sull’esempio del Signor Gesù (**14**); non più nella veste naturale, ma rivestito di gloria immortale (**Filippesi 3:21**). La fornicazione deturpa il corpo facendone esclusivamente uno strumento di piacere e non lo prepara certamente per la gloria futura eterna cui è destinato.

**v. 15-17 - I nostri corpi sono membra del corpo di Cristo.**

Nel battesimo i Cristiani entrano nel corpo spirituale di Cristo, diventando le membra vive della Chiesa (v. **11**; **Efesini 5:25-32; 2 Corinzi 11:2**). La fornicazione è un’interruzione a questo patto, è unirsi ad un altro corpo, è il passaggio ad una relazione illecita! Come è possibile togliere le membra al corpo spirituale di Cristo e farne membra di una meretrice? «*Così non sia*», dice Paolo (**16**).

Una tal cosa non è possibile neanche pensarla o immaginarla, figuriamoci il compierla. «*Non sapete voi che chi si unisce a una meretrice è un solo corpo con lei?*» (**16**). Il Signore ha stabilito che i due «*diventeranno una sola carne*» (**16**). «*Ma chi si unisce al Signore è uno spirito solo con Lui*» (**16**). La prima è un’unione carnale colpevole, che rende l’uomo schiavo della carne e lo abbassa affossandolo nella melma del peccato e della morte. La seconda (la vita in Cristo) è un’unione che eleva la personalità dell’uomo a uno stato superiore e lo prepara per la gloria celeste!

**v. 18-20 – Fuggire la fornicazione: è un peccato contro il corpo.**

 L’insistenza nella raccomandazione a fuggire la fornicazione denota l’importanza che Dio vuole dare a quest’argomento. Il peccatore in questo caso, più che offendere gli altri e peccare oggettivamente, come capita in quasi tutti i peccati, nel tal caso offende sé stesso peccando contro il proprio corpo! Tale peccato è più avvilente, più mortificante, più facile ad essere ripetuto e ad esserne inghiottiti definitivamente e inesorabilmente.

Nessuno può disporre del proprio corpo per farne strumento di peccato e di morte. I Cristiani sono stati riscattati e comprati al prezzo del sacrificio di Cristo (**20**). Da questo fatto il loro corpo è divenuto la sede del tempio dello Spirito Santo (come Salomone che dedicò il tempio che aveva costruito a Dio per farne l’uso che il Signore stesso voleva), il Quale lo usa come dimora, dove Dio elargisce le Sue benedizioni e necessità che da «quel luogo Gli si chiedono» (**1 Re 8:48**).

Come si può fare del tempio di Dio uno scempio facendovi entrare lo straniero? Non è essa la stessa profanazione che avvenne nel tempio ebraico quando fu occupato, rovinato e distrutto dai Gentili? Ricordiamoci degli esempi del passato per vivere meglio il presente. È per il nostro bene eterno!